

Laurent Calvié *Aristoxène de Tarente: Éléments Rythmiques. Fragment et témoignages*

Giuseppe Mendicino

Università degli Studi di Milano, Italia

Recensione di Calvié, L. (2025). *Aristoxène de Tarente: Éléments Rythmiques. Fragment et témoignages*. Présentation, édition critique, traduction, commentaire et lexique par L. Calvié. Toulouse: Anacharsis, pp. 474.

Gli *Elementa Rhythmica* (ER) di Aristosseno di Taranto sono tra i nodi più complessi della musicologia antica e la loro edizione presenta notevoli difficoltà filologiche: la tradizione manoscritta è frammentaria, la terminologia tecnica è complessa e la tradizione indiretta è essenziale per la ricostruzione del testo. Il volume di L. Calvié offre una nuova edizione con traduzione e commento, poiché, nonostante le numerose edizioni tra il 1959 e il 2021, nessuna aveva effettuato un riesame completo della tradizione manoscritta e a stampa. Questa mancanza ha contribuito al fatto che «on a donc surtout vulgarisé un texte qui était encore loin d'avoir été correctement fixé» (p. 108). L'ultima edizione, ancora di riferimento, è quella di Pearson¹ e comprende: il frammento del II libro degli ER; i Προσλαμβανόμενα εἰς τὴν ῥυθμικὴν ἐπιστήμην di Michele Psello; frammenti di un *Ptolemaei Musica* (PM)

1 Pearson, L. (1990). *Aristoxenus Elementa Rhythmica. The Fragment of Book II and the Additional Evidence for Aristoxenean Rhythmic Theory*. Oxford: Clarendon Press.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2026-05-05

Published 2026-06-26

Open access

© 2026 Mendicino | 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/010

editi sulla base del ms. *Neap.* III C2, f. 41v-45r (Diktyon 46278), noti come *Fragmenta Neapolitana*; una citazione del Περὶ τοῦ πρώτου χρόνου di Aristosseno, tramandata da Porfirio; parti di un trattato di supposta scuola aristossenica, conservato in *P. Oxy.* 2687+9.

Il principale merito del volume consiste proprio nel riesame completo della tradizione manoscritta. Il volume, dopo una prima introduzione (pp. 21-2), offre un'ampia storia del testo dall'antichità all'età moderna (pp. 23-48). Successivamente, C. si occupa di descrivere il II libro degli *Elementa*, la sua organizzazione e i tre capitoli che lo compongono (pp. 49-67). La sezione più ampia riguarda le principali testimonianze dell'opera (pp. 116-89): il rapporto fra il I libro degli *ER* e il I libro di Aristide Quintiliano (pp. 116-37); la citazione di Porfirio (pp. 137-51); i preamboli pselliani (pp. 151-63) e l'estratto *PM* (pp. 163-89). Per ciascuno vengono analizzate le dipendenze da Aristosseno e la tradizione manoscritta. A questa sezione segue l'edizione delle testimonianze indirette: Aristid. Quint. 1.13-14 e 18-19 Winnington-Ingram, Porph. in *Harm.* 255-6 Wallis, i preamboli di Psello e l'estratto del *Ptolemaei Musica*. Dopodiché, il volume contiene il testo critico del II libro degli *ER*, con commento e un lessico analitico dei vocaboli usati da Aristosseno. Chiudono il volume vari indici (manoscritti, nomi e testi antichi e medievali, nomi moderni e contenuti).

Colpisce subito l'omissione del papiro ossirinchita. L'obiettivo dichiarato dell'editore è offrire un'edizione più economica e coerente. C. rinuncia all'edizione del papiro poiché studi successivi hanno mostrato che non è di scuola aristossenica. La scelta appare condivisibile e consente di circoscrivere il gruppo delle opere alle testimonianze dirette o indirette degli *ER*.

L'impostazione metodologica del volume è coerente, anche se alcune ricostruzioni appaiono discutibili. Le pagine dedicate alla ricostruzione ipotetica dell'estensione materiale dei *volumina* degli *ER*, fondate su analogie con le indicazioni sticometriche degli *Stoicheia* di Euclide, si presentano come un esercizio dichiaratamente congetturale (p. 25). Pur mostrando indubbia perizia tecnica, tali calcoli restano inevitabilmente incerti. Se intesi come ipotesi orientative, hanno valore euristico, ma, come ricostruzione strutturale dell'opera, risultano metodologicamente fragili e poco integrati con la bibliografia papirologica.

Analogamente, la definizione della fase compresa tra il III e il I sec. a.C. come «oubli» dell'opera appare fondata su un argomento e *silentio* che richiederebbe forse maggiore cautela. L'assenza di menzioni non implica necessariamente un reale oblio, soprattutto in ambito tecnico. L'analogia proposta con il destino dei libri esoterici di Aristotele e Teofrasto appare fortemente congetturale, basata su un'ipotesi parzialmente desueta e su un'analogia storica più che su testimonianze specifiche. Nel paragrafo, sorprende l'assenza di

riferimenti ai lavori di Rocconi sull'uso di Aristosseno in Dionigi di Alicarnasso.² Più avanti (pp. 29-34), manca il riferimento a studi sul trattato *De musica* pseudoplutarcheo, ad esempio quelli di Meriani,³ poiché l'autore si limita a segnalare solo contributi propri.

Degna di nota è la ricostruzione del rapporto fra la parafrasi pselliana e gli estratti *PM*. Il confronto tra i testi appare metodologicamente solido. L'identificazione di un ipotetico manoscritto comune a entrambi segue il principio di economia e spiega efficacemente corrispondenze, omissioni e salti nel testo. Anche la proposta di collocare il paragrafo B6 tra i §§ 9 e 10 del libro II, pur indiretta, appare plausibile.

Tra i progressi più significativi dell'edizione spicca il riesame diretto dei manoscritti.⁴ Nel testo di Psello, ad esempio, C. identifica nel manoscritto *Marc. gr. Z 524* (Diktyon 69995) il modello di copia degli altri manoscritti, riducendo la tradizione a *codex unicus*, risultato che i precedenti editori non avevano raggiunto.

La differenza principale rispetto al testo di Pearson riguarda l'ordine dei paragrafi. In un lavoro precedente,⁵ C. proponeva una rilettura radicale dell'opuscolo pselliano: sostiene che il testo conservato sia un abbozzo incompiuto, costituito da *excerpta* in uno stadio intermedio di redazione, coerente con la prassi enciclopedica bizantina. L'argomentazione, brevemente riportata nella presente edizione (p. 151), è nel complesso solida e convincente, anche se non si può escludere che il carattere schematico dipenda da finalità didattiche o da una trasmissione imperfetta. La ricostruzione di C. solleva una questione metodologica: il rapporto tra i manoscritti e la 'forma finale' pensata dall'autore, e se l'editore debba scegliere tra riprodurre fedelmente la tradizione manoscritta o avvicinarsi alla supposta versione definitiva.

L'edizione degli estratti *PM* beneficia dell'uso del *Vat. gr. 2338* (Diktyon: 68969), del XIII sec., non utilizzato da Pearson. In diversi passi l'editore adotta soluzioni prudenti, come, a p. 262, nel passo ἄρσις δέ ἐστιν ὁ † μείζων ὅλως πούς τῆς ἰδίας θέσεως † θέσις δέ ἐστιν ὁ † μείζων ὅλως πούς τῆς ἰδίας ἄρσεως † dove mantiene il testo dei codici contrassegnato da *cruces* anziché normalizzarlo, lasciando le proposte in apparato.

2 Rocconi, E. (2008-09). «Musica e retorica nel *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso: per un'ipotesi sulle fonti ritmiche del trattato dionisiano». *ITFC*, 8, 175-90.

3 A titolo di esempio, Meriani A. (2004). «Aristosseno nel *De musica* pseudoplutarcheo». Gallo, I., *La biblioteca di Plutarco*. Napoli: M. D'Auria, 349-77.

4 Ho avuto modo di vedere anch'io il manoscritto tramite foto fornitemi dal Dott. Giacomo Dettoni.

5 Calvié, L. (2014). «Les extraits pselliens des éléments rythmiques d'Aristoxène». *REB*, 72, 139-91.

Nel §15 (p. 264), C. stampa ὁ σημεῖον συνέχων di Westphal, laddove Pearson proponeva ὁ συνέχων <ἐν>. Nello stesso paragrafo, dopo τὸ διπλάσιον ἐν θέσει, si accetta l'aggiunta καὶ ὁ ἐξάσημος ἰαμβικός, ὁ σημεῖα δύο συνέχων ἐν ἄρσει καὶ διπλάσιον ἐν θέσει sempre di Westphal. In Pearson si legge: ὁ συνέχων <ἐν> ἐν ἄρσει καὶ διπλάσιον ἐν θέσει. Tranne che per la correzione ὁ σημεῖον συνέχων, l'altra aggiunta è più esplicativa che strettamente necessaria. Dal punto di vista sintattico, il testo trasmesso è infatti perfettamente coerente. Le aggiunte rendono più trasparente il parallelismo, ma il testo, nella sua forma breve, risulta già in sé concluso.

Nel complesso, il testo del *PM* non si discosta radicalmente da Pearson ma presenta miglioramenti puntuali in luoghi già problematici, offrendo soluzioni talora più convincenti. Particolarmente apprezzabile è la costruzione dell'apparato, ricco e capace di registrare l'intero ventaglio delle congetture moderne. Se tale ampiezza può talvolta rendere l'apparato piuttosto denso, essa ha tuttavia il merito di fornire al lettore tutti gli strumenti necessari per una valutazione autonoma delle scelte testuali.

Anche il frammento del II libro degli *ER* mostra interventi generalmente prudenti. Si segnala il mantenimento della lezione tradita αἱ εἰσιν ἴσαι αὐτῆς τῆς τοῦ ῥυθμοῦ φύσεως διαφοραῖς, semanticamente più pregnante rispetto alla regolarizzazione αὐταῖς ταῖς, resa come «de la nature même du rythme» (p. 281).

C. ipotizza una lacuna tra i §§ 9 e 10 sulla base del confronto con Psello. L'argomentazione è cauta: pur osservando che il testo trasmesso non presenta di per sé un'anomalia evidente, il ricorso agli estratti pselliani costituisce un tentativo interessante e filologicamente avvertito di mettere in dialogo i diversi livelli della tradizione del testo. Al tempo stesso, il passo trasmesso scorre senza difficoltà logiche, passando in modo naturale dalla descrizione dei fattori che dividono il tempo alla definizione delle unità temporali. L'ipotesi sarebbe forse stata più prudente se discussa in apparato o nel commento, anziché segnalata nel testo tra parentesi uncinate.

Rigore argomentativo e prudenza metodologica caratterizzano l'uso delle *cruces* nei §§ 13 e 28, coi relativi commenti (pp. 327-9, 360-3).

Più problematica appare la trasposizione proposta nel § 28 del segmento che va da ἔσται δὲ ἀ κάτω prima di ἀντιθέσει δέ [...] ἔχοντες. L'editore ricostruisce una complessa serie di errori che implica lacuna, reintegrazione e successiva trasposizione (pp. 361-3). Una simile ricostruzione richiede di accettare una concatenazione di ipotesi congetturali forse non necessarie. Le difficoltà interpretative si riscontrano solo nel testo di Aristide Quintiliano, ma potrebbero essere spiegate più semplicemente come dovute alla sua rielaborazione.

Il commento rappresenta uno dei punti di maggiore forza del volume: è ampio, ben strutturato e discute sistematicamente i problemi filologici. Particolarmente utile è anche l'analisi del lessico tecnico di Aristosseno, che si auspica possa essere in futuro estesa alle testimonianze indirette.

Un'ultima osservazione riguarda la gestione della bibliografia. L'editore rimanda spesso ai propri lavori precedenti per integrare riferimenti e discussioni. Sebbene ciò eviti ridondanze, rischia di rendere la bibliografia meno autonoma e costringe il lettore a consultare altri studi per completare il quadro critico. I rinvii ai lavori precedenti dell'autore possono certamente rimanere come approfondimenti, ma non dovrebbero sostituire l'elencazione delle fonti necessarie alla comprensione e alla valutazione dell'edizione stessa.

Anche se le differenze testuali rispetto all'edizione di Pearson non sono radicali, il lavoro di C. rappresenta un contributo di grande valore. Il riesame diretto della tradizione manoscritta garantisce letture più affidabili e il commento costituisce un significativo avanzamento rispetto al passato. L'opera si configura quindi come uno strumento fondamentale per lo studio degli *ER* e della musicologia antica.

